

AFRICA

11.18 27/11/2008

Nord Uganda, Amnesty: nessun indennizzo per le vittime del conflitto

A due anni dalla fine delle ostilità il governo ugandese non ha ancora messo in atto nessun programma per indennizzare le migliaia di persone che hanno subito abusi e violenze durante la guerra ventennale contro l’Lra

In esclusiva da News from Africa

NAIROBI – A due anni dalla fine delle ostilità tra le forze armate del governo dell’Uganda e i ribelli dell’Esercito di resistenza del Signore (Lra), nessuna riparazione è stata prevista per le vittime del conflitto. In un nuovo rapporto intitolato “Lasciati a se stessi: le continue sofferenze delle vittime del conflitto in Nord Uganda e la necessità di riparazioni”, Amnesty International denuncia che ben poco è stato fatto per dare alle vittime e ai sopravvissuti indennizzi che possano contribuire ad affrontare le loro continue sofferenze e aiutarli a ricostruire le loro vite. Durante il conflitto, scoppiato nel 1986 e durato oltre venti anni, sono stati commessi enormi abusi contro i diritti umani da parte dell’Lra contro la popolazione civile.

Amnesty International ha documentato rapimenti di migliaia di bambini e adulti, uccisioni illegali di migliaia di civili, stupri di migliaia di donne e continui maltrattamenti di uomini, donne e bambini. L’organizzazione ha anche documentato le violazioni dei diritti umani commesse dall’esercito governativo, le Forze di difesa del popolo ugandese (Updf, nell’acronimo inglese): uccisioni, stupri e maltrattamenti di civili. Contro i soldati responsabili di questi crimini c’è stata una generale impunità.

Uno degli effetti più duri e duraturi del conflitto sulla popolazione civile è stato poi lo sfollamento di massa di circa 1,8 milioni di persone che hanno lasciato le loro case e vivono ora nei campi profughi in condizioni disastrose.

“A molti anni di distanza, le vittime e sopravvissuti portano ancora i segni di queste violazioni”, sottolinea il rapporto. Nonostante l’accordo di “riconciliazione e responsabilità” firmato dall’Lra e dal governo dell’Uganda nel giugno 2007, e i protocolli aggiunti siglati nel 2008, prevedano la riparazione delle vittime e dei sopravvissuti, quest’impegno è rimasto sostanzialmente disatteso e finora non è stato approvato nessun piano di azione concreto al riguardo.

“Amnesty International è dell’avviso che il governo non dovrebbe aspettare la conclusione del processo di pace o progressi nelle trattative per rispondere alle necessità delle vittime e dei sopravvissuti”, dichiara Godfrey Odongo, ricercatore di Amnesty per l’Africa orientale.

Una delegazione dell’organizzazione internazionale ha visitato i distretti di Gului, Amuru, Kitgun, Pader e Lira, in Nord Uganda, nell’agosto del 2008 e ha intervistato centinaia di vittime delle violazioni di diritti umani commesse durante il conflitto. I delegati di Amnesty International hanno anche incontrato ufficiali del governo e rappresentanti di organizzazioni non governative. Le associazioni delle vittime hanno dichiarato che è necessario che il governo metta in atto un piano di azione, in collaborazione con le ong, per fornire indennizzi e migliorare la situazione di chi ha subito i danni del conflitto. Secondo Amnesty, tutte le vittime di crimini contro l’umanità, di crimini di guerra, di torture, di esecuzioni extragiudiziarie, sparizioni forzate e altre violazioni dei diritti umani hanno il diritto di ricevere piena riparazione. Ci sono diversi tipi di interventi che possono essere realizzati per fare in modo che le vittime del conflitto possano ricostruire le loro vite. E si sintetizzano in cinque categorie: restituzione, compensazione, ricostruzione, soddisfazione e garanzie che i crimini commessi non verranno ripetuti.

Quando si parla di riparazione e compensazione delle vittime la risposta degli ufficiali del governo è varia. Alcuni sostengono che “sarebbe difficile compensare le vittime perché sono troppe e i crimini sono diversi”. Altri, riguardo alle proprietà distrutte, sostengono che il peso delle compensazioni deve essere diviso a metà tra l’Lra e il governo. Secondo Odongo, l’obbligo di garantire indennizzi alle vittime, indipendentemente dalle responsabilità dell’Lra o dell’esercito, spetta al governo. “Oltre alle responsabilità dirette delle forze governative, che hanno commesso esecuzioni illegali, torture e violenze sessuali, l’altra ragione per cui l’obbligo della riparazione spetta al governo è che quest’ultimo ha fallito nel dovere di proteggere la popolazione civile dagli

attacchi dell’Lra”, sostiene Odon e aggiunge: “L’Lra ha il dovere di contribuire alla riparazione. Cominciando a rispondere dei crimini contro l’umanità e delle violazioni dei diritti umani commesse, partecipando al processo di ricostruzione di quanto è accaduto e chiedendo scusa”.

Amnesty sottolinea che la leggi sui diritti umani sono chiare riguardo al fatto che la responsabilità della riparazione delle vittime spetta allo Stato. “Il governo dell’Uganda ha anche la responsabilità di stabilire meccanismi e programmi di compensazione efficaci. Questi programmi devono coprire tutte le violenze commesse durante il conflitto”, si legge nel rapporto,

Il governo ugandese finora ha fatto il contrario: ha stabilito dei limiti alle richieste di riparazione delle vittime contro l’Lra adottando anche una legge di amnistia, per evitare che le vittime cerchino giustizia e riparazione davanti ai tribunali nazionali. E questo nonostante con l’accordo di siglato con l’Lra il governo si fosse impegnato a creare meccanismi di riparazione per le vittime.

Oltre a portare il peso dei gravi danni fisici e del trauma psicologico per le violenze e gli abusi subiti, le vittime del conflitto subiscono anche la discriminazione da parte della comunità. Molte donne e ragazze che Amnesty è riuscita a intervistare sono ancora molto traumatizzate e avrebbero urgente bisogno di risposte mediche, chirurgiche e psicologiche per i danni subiti. Sfortunatamente però in tutti i cinque distretti visitati dei delegati dell’organizzazione, i centri sanitari e gli ospedali sono pochi e mal attrezzati per poter fornire a queste donne l’assistenza di cui avrebbero bisogno. (di Zachary Ochieng. Traduzione di Mariangela Paone)

© Copyright Redattore Sociale



[Stampa questo articolo](#)